

Mondi Mediterranei

Città nel Mezzogiorno d'Italia tra XI e XV secolo

a cura di
Francesco Panarelli



Mondi Mediterranei

10

Direzione scientifica e Comitato redazionale

La *Direzione scientifica* di *Mondi Mediterranei* è composta da un *Comitato di valutazione scientifica* e da un *Comitato internazionale di garanti*, i quali valutano e controllano preventivamente la qualità delle pubblicazioni.

Del *Comitato di valutazione scientifica* fanno parte i docenti che compongono il Collegio del Dottorato di ricerca in “Storia, Culture e Saperi dell’Europa mediterranea dall’Antichità all’Età contemporanea” del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università della Basilicata: coordinatori ne sono Michele Bandini, Fulvio Delle Donne, Maurizio Martirano, Francesco Panarelli.

Il *Comitato internazionale di garanti* è composto da: Eugenio Amato (Univ. di Nantes); Luciano Canfora (Univ. di Bari); Pietro Corrao (Univ. di Palermo); Antonino De Francesco (Univ. di Milano); Pierre Girard (Univ. Jean Moulin Lyon 3); Benoît Grévin (CNRS-EHESS, Paris); Edoardo Massimilla (Univ. di Napoli Federico II).

Il *Comitato redazionale* è composto dai dottorandi e dottori di ricerca del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università degli Studi della Basilicata.

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

Città nel Mezzogiorno d'Italia
tra XI e XV secolo

a cura di

Francesco Panarelli



Basilicata University Press

Città nel Mezzogiorno d'Italia tra XI e XV secolo / a cura di
Francesco Panarelli. – Potenza : BUP - Basilicata University
Press, 2024. – 254 p. ; 24 cm. – (Mondi Mediterranei ; 10)

ISSN: 2704-7423

ISBN: 978-88-31309-31-8

Volume realizzato con il contributo della Pro Loco di Lagopesole.

Impaginazione e redazione a cura di Biagio Luca Guarnaccio.

© 2024 BUP - Basilicata University Press

Università degli Studi della Basilicata

Biblioteca Centrale di Ateneo

Via Nazario Sauro 85

I - 85100 Potenza

<https://bup.unibas.it>

Published in Italy

Prima edizione: giugno 2024

Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

Sommario

Marcello Romano, Angela Santamato, <i>Premessa</i>	7
Francesco Panarelli, <i>Introduzione</i>	9
Francesco Violante, <i>San Nicola a Bari. Identità urbana e geopolitica mediterranea tra Bizantini e Normanni (1087-1111)</i>	21
Alessandro Di Muro, <i>Salerno tra i secoli XI e XII</i>	51
Amalia Galdi, <i>Salerno tra i secoli XIII e XIV</i>	67
Mariarosaria Salerno, <i>Cosenza tra XI e XIV secolo: sistema di relazioni e ruolo della città</i>	89
Pierluigi Terenzi, <i>Teramo nel basso medioevo: la trasformazione di un sistema politico (secoli XII-XIV)</i>	121
Fulvio Delle Donne, <i>Napoli in età sveva: la graduale costruzione di una capitale</i>	155
Victor Rivera Magos, <i>«Ad delectabile ocium nostre declinacionis electam». Barletta nella prima età angioina (1276-1302)</i>	171
Gemma T. Colesanti - Eleni Sakellariou, <i>Benevento, una città tra regno e papato: il ruolo delle confraternite nelle dinamiche istituzionali cittadine</i>	205
Luciana Petracca, <i>Aspetti della facies urbana e architettonica in Terra d'Otranto tra XIV e XV secolo: il borgo nuovo di Francavilla</i> ...	225

LUCIANA PETRACCA

*Aspetti della facies urbana e architettonica in Terra d'Otranto
tra XIV e XV secolo: il borgo nuovo di Francavilla*

Aspects of the urban and architectural facies of the Terra d'Otranto between the fourteenth and fifteenth centuries: the new village of Francavilla

Abstract: The report intends to reconstruct the urban and architectural facies of a new (and Frankish) village of the ancient province of Terra d'Otranto, which arose, like others in southern Italy, in the Angevin age. The object of study will be Francavilla (today Francavilla Fontana, in the province of Brindisi), a center of which it has been possible to briefly retrace the historical, political and socio-economic events of the 14th and 15th centuries. The founding of the village takes place in a climate of momentum and greatness of the Angevin family of Taranto, promoter both of initiatives aimed at strengthening the port structures and the mercantile functions of coastal centers such as Brindisi and Taranto, and of policies aimed at enhancing the uncultivated and to encourage population. The foundation of Francavilla contributed to the more or less incisive contraction of some of the neighboring villages. In the last part of the Middle Ages it was affected by a significant process of population, which favored, to the detriment of the neighboring communities, its socio-economic and political development, but also urban and architectural development.

Keywords: Settlement dynamics; New villages; Terra d'Otranto, Francavilla

Introduzione

Sulla base delle fonti documentarie superstiti, l'intervento mira a ricostruire la *facies* urbana e architettonica di un borgo nuovo (e franco) dell'antica provincia di Terra d'Otranto, sorto, come altri del Mezzogiorno d'Italia, in età angioina. Oggetto di approfondimento sarà Francavilla (oggi Francavilla Fontana, in provincia di Brindisi), centro di cui – grazie alla disponibilità di un fondo pergamenaceo, custodito presso l'Archivio Capitolare della locale collegiata, e di alcune scritture provenienti dall'Archivio di Stato di Napoli e dall'Archivio Storico dello stesso Comu-

ne di Francavilla – è stato possibile ripercorrere le vicende storiche dei secoli XIV e XV¹.

La cittadina di Francavilla, situata a 35 km a ovest di Brindisi in direzione di Taranto, fu fondata agli inizi del Trecento lungo l'antico tracciato della via Appia-Traiana. Le sue origini si collocano in un clima di slancio e di grandezza del casato angioino di Taranto, promotore sia di iniziative orientate al potenziamento delle strutture portuali e delle funzioni mercantili di città costiere come Brindisi e Taranto, sia di politiche volte a valorizzare gli incolti e incentivare il popolamento. Nell'arco di qualche decennio la neo-fondazione andò incontro a un significativo incremento demografico, che ne favorì, a discapito delle comunità limitrofe, la crescita socio-economica e lo sviluppo urbanistico e architettonico, sul quale verrà maggiormente focalizzata la nostra attenzione. L'indagine sarà preceduta da un breve *excursus* sulle dinamiche insediative che caratterizzarono la provincia idruntina nella fase precedente al sorgere del nuovo borgo.

Dinamiche insediative e processi di trasformazione

Nell'ultimo cinquantennio la medievistica italiana ha dedicato una crescente attenzione alla storia del popolamento, riservando particolare riguardo alla straordinaria fioritura di nuovi abitati intervenuta fra XII e XIV secolo. La fondazione *ex novo* di un insediamento o la rifondazione di porzioni contigue al preesistente ha risposto – com'è noto – a differenti modalità genetiche, soddisfacendo ora motivazioni di ordine esclusivamente politico, ora urgenze strategico-militari, ora esigenze economico-commerciali². Ad ogni modo, qualunque sia stata la natura delle origini, i secoli successivi all'alba del primo millennio hanno assistito a un vivace fenomeno di colonizzazione e messa a coltura di nuovi spazi, intrinsecamente correlato all'incremento demografico che ha incoraggiato iniziative di popolamento e innescato processi di sviluppo urbano.

¹ L. Petracca, *Un borgo nuovo angioino di Terra d'Otranto. Francavilla Fontana (sec. XIV-XV)*, Galatina 2017.

² Si rinvia agli studi di Edith Ennen, che già nel 1956 dedicò un saggio alle differenti tipologie insediative del paesaggio urbano europeo. Cfr. E. Ennen, *Les différents types de formation des villes européennes*, «Le Moyen Âge», 62 (1956), pp. 397- 411.

Il tema della trasformazione del paesaggio, congiunto all'analisi dell'*habitat*, dei sistemi insediativi e delle ricadute sulla pianificazione urbanistica, cui si rapportano specifiche categorie economiche e sociali, continua oggi a essere ampiamente dibattuto nell'ambito delle collaborazioni interdisciplinari intercorse tra storici, archeologi, geografi, urbanisti, architetti e altri specialisti³. Ciò nonostante, al di là dei presupposti teorici, sul piano pratico sono ancora molte le realtà – e soprattutto del Sud Italia – che necessitano di indagini approfondite e sistematiche in grado di fornire risposte maggiori e più circostanziate. Alla ricostruzione del contesto urbano, che mira a definire il susseguirsi delle azioni umane intervenute sul territorio, con le connesse articolazioni produttive, si legano, in relazione ai fenomeni di popolamento o di abbandono registratisi nel corso del Medioevo, le vicende caratterizzanti l'evoluzione (il successo) o l'involuzione (l'insuccesso) di singoli abitati⁴.

Per la Puglia, e in particolare per l'antica provincia di Terra d'Otranto (area corrispondente alle attuali province di Lecce, Brindisi e Taranto, incluso il territorio di Matera), un momento significativo sul piano delle trasformazioni dell'*habitat* e della pianificazione di nuovi contesti insediativi fu rappresentato dalla fase di massima espansione della grecità bizantina⁵, cui seguì nell'

³ Si segnalano alcuni dei più recenti lavori in questa direzione: *Paesaggi in trasformazione. Teorie e pratiche della ricerca a cinquant'anni dalla Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni*, cur. G. Bonini, C. Visentin, Bologna 2014; *Storia e archeologia globale, 2: I pascoli, i campi, il mare. Paesaggi d'altura e di pianura in Italia dall'Età del Bronzo al Medioevo*, cur. F. Cambi, G. De Venuto, R. Goffredo, Bari 2015; *Teoria e metodi dell'Archeologia Medievale. Insediamenti urbani e architettura. Territorio e Ambiente*, Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, (Lecce, 9-12 settembre 2015), cur. P. Arthur, M. L. Imperiale, Firenze 2015; *Città di fondazione e (ri)fondazioni di città fra antichità, medioevo ed età moderna*, cur. N. Busino, D. Proietti, Roma 2022.

⁴ La riflessione sulle ragioni degli insuccessi e sulle criticità che hanno comportato il fallimento di alcune iniziative di popolamento ha ispirato le Giornate internazionali di studio di San Giovanni Valdarno, organizzate nel gennaio del 2016. Cfr. *Fondare abitati in età medievale. Successi e fallimenti. Omaggio a Rinaldo Comba*, cur. F. Panero, G. Pinto, P. Pirillo, Firenze 2017.

⁵ A. Guillon, *Longobardi, Bizantini e Normanni nell'Italia meridionale: continuità e frattura*, in *Il paesaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell'Italia meridionale*, Atti del secondo Convegno Internazionale di Studi su *La civiltà*

XI secolo, apportando ulteriori, ma più profondi e duraturi mutamenti, la conquista normanna.

In età sveva il sistema insediativo ed economico-rurale dei secoli precedenti si conservò sostanzialmente inalterato, restando pressoché incentrato sulla rete dei casali a giurisdizione feudale (laica o ecclesiastica). Nel tardo Duecento, tuttavia, la struttura insediativa delle comunità di Terra d'Otranto, definita e progressivamente rimodellata tra XI e XIII secolo, andò incontro a importanti trasformazioni e ristrutturazioni. A questa altezza cronologica, infatti, prese avvio una nuova fase di definizione degli spazi di accentramento demico, che ridisegnò, a volte anche profondamente, il quadro del popolamento. Le implicazioni più complesse si verificarono a seguito delle mutazioni prodotte dalla compresenza e dalla interdipendenza di due processi, che incisero in maniera evidente sull'assetto della geografia urbana e rurale del territorio. Da un lato, si registrò la diserzione più o meno radicale di uno o più villaggi, dall'altro, la fondazione di borghi nuovi, sorti a seguito del raggruppamento degli abitanti dei vicini casali abbandonati.

Relativamente al contesto geografico in oggetto, il processo di ridefinizione dei siti di popolamento investì più marcatamente l'area nord-occidentale di Terra d'Otranto, ovvero il territorio compreso tra Taranto, Nardò, Brindisi e Lecce, maggiormente interessato dalla conversione alla cerealicoltura di suoli precedentemente destinati alle colture specializzate della vite e dell'olivo⁶; mentre la parte meridionale della provincia, densamente popolata e già segnata da un insediamento sparso in piccoli villaggi, conservò grossomodo la medesima strutturazione che ancora oggi contraddistingue il tessuto insediativo del basso Salento⁷.

rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Mottola, 31 ottobre-4 novembre 1973), cur. C. D. Fonseca, Taranto 1977, pp. 22-61; Id., *L'Italia bizantina dalla caduta di Ravenna all'arrivo dei Normanni*, in *Storia d'Italia*, dir. G. Galasso, III: *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Einaudi, Torino 1983, pp. 13-15; J.-M. Martin - G. Noyé, *Les villes de l'Italie byzantine (IX^e-XI^e siècles)*, in *dans Hommes et richesses dans l'empire byzantin*, II, sous la dir. de V. Kravari, J. Lefort, C. Morrisson, E. Lethielleux, Paris 1991, pp. 27-62.

⁶ Per la zona di Nardò, cfr. C. D. Poso, *Nardò e il suo territorio nel basso Medioevo*, in Id., *Puglia Medievale. Politica, istituzioni, territorio tra XI e XV secolo*, Galatina 2000, pp. 55-81.

⁷ M. A. Visceglia, *Territorio, feudo e potere locale: Terra d'Otranto tra Medioevo ed Età Moderna*, Napoli 1988, p. 50.

Fatta questa distinzione tra alta e bassa Terra d'Otranto, a cavallo tra XIV e XV secolo una zona particolarmente interessata dalle trasformazioni prodotte dal duplice processo di abbandono di villaggi/fondazione di *villenuove* e/o *villefranche* fu quella gravitante attorno alla vastissima area occupata dalla foresta di Oria, che inglobava l'antico *ager uritanus*. Si trattava di un'estesa superficie boschiva, ricoperta da formazioni macchiose, alternate a vaste praterie e a colture, che lambivano i territori di Taranto, Brindisi e Lecce⁸. Tra i casali e i *loca* per i quali è possibile attestare nel Quattrocento una fase di avanzata involuzione, giacché le fonti li qualificano come feudi rustici o *masserie*, cioè unità fondiari dalle ridotte dimensioni, si segnalano, ad esempio, nei pressi di Oria (dunque non molto distanti dal sito di fondazione di Francavilla⁹), i nuclei rurali di Santa Maria di Cotrino, Santa Maria della Scala, Crepacore, Gallana, Altavilla, San Nicola *de Casillis*, San Giacomo, Pazzano, Sant'Eramo e Casalvetere¹⁰. Dallo spopolamento di questi come di altri casali, già a partire dalla fine del XIII secolo, e soprattutto nel corso di quello successivo, gemmarono nuove fondazioni, che, analogamente a quanto si era verificato in età normanna, riconducevano la loro nascita all'iniziativa regia o signorile. È in questo periodo che sarebbe sorto per volere di Gualtieri VI di Brienne l'insediamento fortificato di Roca, a nord di Otranto¹¹; che nacquero Villanova, vicino a Ostuni e sulle

⁸ Sull'estensione della *foresta oritana*, cfr. P. Coco, *La foresta oritana e i suoi antichi casali. Appunti e documenti*, Lecce 1919, pp. 9-15; E. Travaglini, *I limiti della foresta oritana in documenti e carte dal 1432 al 1809*, Oria 1977; e G. Lepore, *Oria e il suo territorio nell'Alto medioevo. Fonti storiche ed evidenze archeologiche*, Oria 2004, pp. 9-40 e 164-198.

⁹ Sulla neofondazione angioina di Francavilla, si rinvia a Petracca, *Un borgo nuovo angioino* cit.

¹⁰ Archivio di Stato di Napoli (ASN), *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 170, a. 1446, ms., c. 176r-176v; e Reg. 249, a. 1458-59, ms., cc. 5r-6v, 25r-25v). Su alcuni di questi insediamenti, prossimi al sito di fondazione di Francavilla, si veda ancora Petracca, *Un borgo nuovo angioino* cit., 78-89.

¹¹ Visceglia, *Territorio, feudo e potere locale* cit., p. 41. L'insediamento costiero di Roca, sorto nel 1331 e tradizionalmente legato al nome di Gualtieri di Brienne, pare sia stato pianificato sul luogo di un precedente sito rurale di epoca bizantina. Cfr. R. Auriemma - A. Degasperi, *Roca. Le campagne di scavo 1987-1995: rinvenimenti monetali*, «Studi di Antichità», 11 (1998), pp. 73-124.

rovine della normanna Petrolla¹², e il casale di Principato, presso Brindisi¹³.

La nascita di nuovi insediamenti e l'accentramento della popolazione dagli antichi casali alle neo-fondazioni rappresentano i due momenti di un unico processo di ristrutturazione territoriale, che si consumò gradualmente nel tempo, rispondendo il più delle volte a precise logiche di sfruttamento delle risorse economico-finanziarie, a organici disegni di redistribuzione delle immunità e dei privilegi, oltre che a una riorganizzazione giurisdizionale, politica e sociale del territorio. In particolare, i confini settentrionali della provincia idruntina furono a lungo contraddistinti da una limitata organicità demica, concentrata, per la gran parte, in numerosi micro-insediamenti sparsi, e da una diffusa presenza del manto boschivo, come la già richiamata *foresta oritana* e la *selva tarantina*¹⁴. Fu proprio ai margini di questi ambienti silvestri che, al fine di valorizzare distese aree incolte, di concentrare la popolazione in uno spazio ben definito (anche sul piano giurisdizionale) e di stimolarne lo sviluppo economico, furono fondate due tra le più importanti *villenove* angioine di Terra d'Otranto: Martina Franca e Francavilla. La prima si originò dalla concentrazione della popolazione proveniente dai casali di San Simone, Cigliano,

¹² G. M. Monti, *Codice Diplomatico Brindisino* (492-1299), I, Bari 1977 (I ed. Trani 1940), doc. n. 94 (1277), pp. 188-190; e doc. n. 108 (1299), pp. 212-213. Cfr. anche L. Pepe, *Documenti per la storia di Villanovona*, Trani 1884; e C. D. Poso, *Ostuni nel Medioevo. Lo sviluppo urbano dall'XI alla metà del XIII secolo*, Galatina 1997, pp. 67-71.

¹³ M. Pastore, *Codice Diplomatico Brindisino*, II, *Periodo angioino (1304-1397)*, Trani 1964, doc. n. 14 (1318), p. 49; doc. n. 16 (1319), p. 53; doc. n. 22 (1322), p. 66; doc. n. 25 (1325), p. 73; doc. n. 59 (1359), p. 152. Cfr. anche Visceglia, *Territorio, feudo e potere locale* cit., pp. 41-42.

¹⁴ Sull'estensione approssimativa della *selva tarantina* si rinvia alla *Platea* della Mensa arcivescovile di Taranto del 1798, edita in P. Coco, *Titoli dignitari e nobiliari della sede arcivescovile di Taranto. Studio storico-critico con documenti inediti*, L. Cicado, Martina Franca 1918, doc. n. 3, pp. 55-56. Cfr. anche G. Liuzzi, *La chiesa di San Giorgio in Gualda nel feudo della «Selva Tarantina»*, «Umanesimo della Pietra-Riflessioni», 17 (1994), pp. 95-116; e A. V. Greco, *L'abbazia di San Vito del Pizzzo e la colonizzazione della «Foresta» di Taranto*, «Umanesimo della Pietra-Riflessioni», 22 (1999), pp. 33-68.

Cispiano, San Martino, San Nicolò e San Vito¹⁵. La nascita di Francavilla contribuì invece alla contrazione più o meno incisiva di alcuni dei villaggi preesistenti disseminati nell'area nord-occidentale della *foresta oritana*¹⁶, e più precisamente nel territorio occupato dal bosco di Rodio, che si estendeva a nord del casale di San Salvatore (o Villa del Salvatore) in direzione di Grottaglie e fin verso Ceglie. Il paesaggio tutt'intorno era costellato da piccoli e piccolissimi abitati (come Casalvetere, San Giovanni, Pazzano, Altavilla, Caselle e Casalino), poco distanti l'uno dall'altro, gradualmente ridimensionati o quasi del tutto scomparsi con il sorgere del nuovo centro.

Nascita ed evoluzione del nuovo borgo: aspetti dello sviluppo urbano e architettonico

Il primigenio nucleo insediativo di Francavilla si sviluppò attorno alla chiesa matrice di Santa Maria della Fontana, eretta, secondo tradizione, nel primo ventennio del Trecento per volere di Filippo I d'Angiò, quartogenito del re di Napoli, Carlo II. Filippo era stato investito del principato di Taranto nel 1294, in piena guerra del Vespro, al fine, molto verosimilmente, di prevenire future ambizioni da parte aragonese¹⁷. Nei disegni della corona il

¹⁵ Per Martina Franca, si rinvia a C. D. Fonseca, «*Terra ipsa Martinae fuit manu dicti domini genitoris nostri fundata*». *Le origini angioine della Franca Martina*, in *Martina Franca un'isola culturale*, cur. C. D. Fonseca, Martina Franca 1992, pp. 9-19; e A. Kiesewetter, *Le origini e la fondazione di Martina Franca*, in *Territorio, culture e poteri nel Medioevo e oltre. Scritti in onore di Benedetto Vetere*, cur. L. Petracca, C. Massaro, Galatina 2011, I, pp. 313-332. Si veda anche M. A. Visceglia, *Terra d'Otranto dagli Angioini all'Unità*, in *Storia del Mezzogiorno*, VII: *Le Province*, diretta da G. Galasso e R. Romeo, Roma 1986, pp. 335-468: 342.

¹⁶ Sull'estensione della foresta oritana, cfr. P. Coco, *La foresta oritana e i suoi antichi casali. Appunti e documenti*, Lecce 1919, pp. 9-15; E. Travaglini, *I limiti della foresta oritana in documenti e carte dal 1432 al 1809*, Oria 1977; e G. Lepore, *Oria e il suo territorio nell'Alto medioevo. Fonti storiche ed evidenze archeologiche*, Oria 2004, pp. 9-40 e 164-198.

¹⁷ C. Minieri Riccio, *Saggio di codice diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli. Supplemento I*, Napoli 1882, pp. 69-72; A. Kiesewetter, *Filippo d'Angiò-Taranto, imperatore nominale di Costantinopoli*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 47, Roma (1997), pp. 717-723; Id., *Die Anfänge*

feudo tarantino (che all'epoca comprendeva quasi tutta la Terra d'Otranto – escluse le contee di Lecce e di Soletto –, parte della Basilicata ed estese aree della contea di Acerra), strategicamente posizionato rispetto all'opposta sponda adriatica, avrebbe dovuto ricoprire un ruolo cruciale per preservare e ampliare i possedimenti angioini in Grecia. Lo stesso principe Filippo si mostrava animato da aspirazioni di conquista e ambizioni di potere, volte sia verso i Balcani, sia verso la corona di Napoli, pretesa in vano, nel 1330, poco prima di morire, per sé e per i suoi eredi.

È in questa fase di ripresa e di slancio politico della signoria angioina di Taranto, evidente anche nell'istituzione di una cancelleria principesca, esemplata sul modello di quella regia¹⁸, che si collocano le iniziative orientate al potenziamento delle strutture portuali e delle funzioni mercantili dei più importanti centri costieri idruntini¹⁹, unitamente a quelle mirate alla valorizzazione degli incolti, al riordino dell'assetto insediativo e territoriale di vaste aree del feudo e alla ridefinizione degli ambiti giurisdizionali, funzionali all'incremento delle entrate e al capillare controllo

der Regierung König Karl II. Von Anjou (1278-1295). Das Königreich Neapel, die Grafschaft Provence und der Mittelmeerraum zu Ausgang des 13. Jahrhunderts, Huseum 1999, in particolare le pp. 434-436.

¹⁸ Sulla cancelleria di Filippo I di Taranto, cfr. F. Magistrale, *La cancelleria dei principi di Taranto. Produzione documentaria e modelli organizzativi (gli anni di Filippo I 1293-1331)*, in *Documenti medievali greci e latini. Studi comparativi*, Atti del Seminario di Erice (23-29 ottobre 1995), cur. G. De Gregorio, O. Kresten, Spoleto 1998, pp. 87-109; e A. Kiesewetter, "Princeps est imperator in principatu suo". "Intitulatio" e "datatio" nei diplomi dei principi angioini di Taranto (1294-1373), in "Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re". *Il principato di Taranto e il contesto mediterraneo (secc. XII-XV)*, cur. G. T. Colestanti, Roma 2014, pp. 67-83 e relativi rinvii bibliografici. Sulla cancelleria reale angioina, si rimanda ancora a Kiesewetter, *La cancelleria angioina*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIIIe et XIVe siècle, Actes du Colloque international* (Roma-Naples, 7-11 novembre 1995), Roma 1998, pp. 361-415; e S. Palmieri, *La cancelleria del regno di Sicilia in età angioina*, Napoli 2006.

¹⁹ Sul sistema portuale pugliese si veda P. Dalena, *Il porto di Taranto dai Normanni agli Angioini*, in Id., *Ambiti territoriali, sistemi viari e strutture del potere nel Mezzogiorno medievale*, Bari 2000, pp. 107-123; P. Dalena, *Il sistema portuale e la marineria in età angioina*, in Id., *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, I, Bari 2004, pp. 359-381; P. Dalena, *Passi, porti e dogane marittime. Dagli Angioini agli Aragonesi. Le "Lictere passus (1458-1469)"*, Bari 2007, pp. 85-88 e pp. 88-102.

del territorio. Esito di queste strategie di popolamento, il cui scopo poteva derivare anche dall'esigenza di sottrarre uomini a nuclei signorili concorrenti o da finalità di ordine strategico, fu proprio la fondazione di nuovi centri demici (come Francavilla e Martina Franca, cui si aggiunsero altri villaggi nel territorio intorno a Nardò)²⁰. La loro istituzione si rivelava funzionale all'esigenza di inquadrare nella maglia giurisdizionale del principato nuovi nuclei abitativi, ancora scarsamente definiti, da cui trarre capitale umano in termini di forza lavoro da impiegare nella messa a coltura di nuove terre e di relative risorse contributive, che avrebbero rimpinguato le finanze angioine.

L'assenza di un *privilegium foundationis* o di altre testimonianze documentarie sull'origine di Francavilla ha generato forti dubbi in merito, così come riguardo alla ricostruzione delle sue prime vicende feudali.

La notizia più risalente sull'infeudazione di Francavilla è datata 5 maggio 1336. Si tratta di un *privilegium confirmationis* accordato da re Roberto d'Angiò (1309-1343) a Filippo dell'Antoglietta, barone di Terra d'Otranto, *suffeudatario* del principe di Taranto e figlio del defunto *miles* Guglielmo e di Data de Adimaris²¹. L'atto d'investitura del *casale*, «situm in principatu Tarenti», con relativi uomini, vassalli, diritti e pertinenze, e per il quale era corrisposto il *servitium* di un soldato da prestare a Roberto, principe di Taranto, rimandava a una precedente donazione disposta dal principe Filippo «dum viveret» (ovvero prima del 26 dicembre 1331, data della sua morte) a favore di Data de Adimaris, vedova di Guglielmo dell'Antoglietta, prima titolare documentata del casale di Francavilla. Tale donazione sarebbe stata accordata da Filippo di Taranto in segno di gratitudine nei confronti del sud-

²⁰ Sul processo di modificazione della rete insediativa presso Nardò, cfr. S. Micali, *Dall'insediamento dei casali all'insediamento urbano*, in *Città e monastero. I segni urbani di Nardò (secc. XI-XV)*, cur. B. Vetere, Galatina 1986, pp. 13-28; Visceglia, *Territorio, feudo e potere locale* cit., pp. 46-48; e Poso, *Nardò e il suo territorio* cit.

²¹ Il privilegio, visionato presso l'Archivio di Stato di Napoli da Pietro Palumbo nel 1872 (*Storia di Francavilla, città di Terra d'Otranto*, Lecce 1869-1870 (rist. Fasano 1994), p. 35, nota 84), è stato edito da Primaldo Coco (*Francavilla Fontana nella luce della storia. Fonti materiali e studi per la storia nostra*, Taranto 1941 (rist. Galatina 1988), *Appendice*, doc. n. VII, pp. 179-180).

detto Guglielmo, che aveva reso al principe vari servigi in qualità di suo *fidelis*²².

Le informazioni sull'impianto urbano della prima metà del Trecento, quando l'insediamento, subinfeudato a Filippo dell'Antoglietta (1336), è ancora denominato *casale*²³, sono più che scarse. È a partire dagli ultimi decenni del XIV secolo, infatti, una volta conclusasi la primissima fase di popolamento caratterizzata dall'affluenza degli abitanti dei casali contermini, che il centro, designato ormai come *terra*, incomincia ad assumere una fisionomia urbana meglio definita e che rappresenterà la base per sviluppi futuri. La prima attestazione dell'avvenuta elevazione di Francavilla al titolo di *terra*, cui corrisponde il raggiungimento di accresciuti livelli di sviluppo demografico e urbanistico, è contenuta in una pergamena datata 6 agosto 1361²⁴.

Eccezion fatta per questa testimonianza, lo stato attuale delle fonti non consente di delineare con chiarezza le fasi evolutive di questo processo, avvenuto contestualmente all'affermazione del ruolo religioso e politico, nonché alla crescita economica e sociale del nuovo borgo. Si possono, tuttavia, individuare alcuni elementi architettonici destinati a contraddistinguere il nucleo insediativo di epoca medievale, ovvero la chiesa matrice, il circuito murario, il castello e alcuni esempi di edilizia religiosa e civile, pubblica e privata.

Nelle città medievali – lo ricordiamo – così come nei centri urbani ai quali non era riconosciuto tale titolo, contraddistinti solitamente da una minore densità demica, erano considerati spazi pubblici le piazze, le strade, i porti, gli edifici religiosi (cattedrali, chiese matrici e altri luoghi di culto), i sagrati e le sedi del potere municipale, luoghi di incontro e di confronto sociale. Ogni comunità era chiamata a delimitare gli spazi pubblici di propria competenza, impedendone l'appropriazione da parte di privati; interveniva a disciplinarne gli usi e deliberava in merito alla manutenzione e alla ripartizione delle spese attraverso l'imposizione di specifiche imposte. Se per le città dell'Italia centro-settentrionale l'approfondimento di tali temi è stato agevolato dalla dispo-

²² S. Ammirato, *Storia della famiglia dell'Antoglietta*, Bari 1846 (1^a ed. Firenze 1597), pp. 37-38.

²³ Coco, *Francavilla Fontana* cit., *Appendice*, doc. n. VII, pp. 179-180.

²⁴ L. Petracca, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare della collegiata di Francavilla in Terra d'Otranto (secc. XIV-XV)*, Roma 2021, n. 5, pp. 17-21.

nibilità di scritture come statuti comunali, delibere dei Consigli cittadini, estimi, catasti ecc.²⁵, per i centri del Mezzogiorno l'indagine risulta spesso condizionata dall'esiguità delle fonti²⁶. Le testimonianze, in molti casi episodiche, circa la distribuzione e l'uso degli spazi pubblici provengono da scarni riferimenti via via rintracciabili nelle scritture superstiti: *privilegi* e *capitoli* di petizioni e di suppliche (confluiti, in alcuni casi, nella redazione di *libri rossi*), registri dell'amministrazione feudale, protocolli notarili o fondi pergamenei di provenienza ecclesiastica²⁷.

²⁵ Per una descrizione delle tipologie documentarie prodotte dalle città medievali italiane, si veda P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, pp. 103-203. Per un quadro d'insieme sul fenomeno urbano italiano si limita il rinvio a F. Bocchi, *I sistemi urbani*, in *Le Italie del tardo Medioevo*, cur. S. Gensini, Pisa 1990, pp. 93-119; *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*, Atti del dodicesimo Convegno di Studi del Centro di Studi di Storia e dell'Arte di Pistoia (Pistoia, 9-12 ottobre 1987), Pistoia 1990; R. Comba, *La città come spazio vissuto: l'Italia centro-settentrionale fra XII e XIII secolo*, in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del basso Medioevo*, Spoleto 1996, pp. 183-209; F. Bocchi, M. Chizzoni, R. Smurra, *Storia delle città italiane. Dal Tardoantico al primo Rinascimento*, Torino 2002; A. Grohmann, *La città medievale*, Roma-Bari 2003; F. Franceschi, I. Taddei, *Le città italiane nel Medioevo, XII-XIV secolo*, Bologna 2012; e F. Bocchi, *Per antiche strade. Caratteristiche e aspetti delle città medievali*, Roma 2013.

²⁶ Franceschi, Taddei, *Le città italiane nel Medioevo* cit., pp. 247-300. Di recente alcuni studi promossi da Giovanni Vitolo hanno inaugurato un nuovo filone di ricerca nell'ambito nelle indagini sulle città meridionali, teso a cogliere i processi di costruzione e di gestione delle infrastrutture urbane e l'organizzazione dei servizi sociali. Si vedano in merito i saggi raccolti nel volume *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, cur. G. Vitolo, Battipaglia 2016; e ancora G. Vitolo, *Città, monarchia, servizi sociali nel Mezzogiorno medievale: i verbali dei Consigli comunali dell'Aquila (1467-1469)*, «Studi Storici», 3 (2012), pp. 753-759. Per alcuni riferimenti sulla realtà urbana siciliana, cfr. V. D'Alessandro, *Città e società urbane in Sicilia fra XIII e XV secolo. Aspetti socio-culturali*, in *Le città medievali dell'Italia meridionale e insulare*, cur. A. Casamento, E. Guidoni, Roma 2004, pp. 51-57; ed H. Bresc, *Il fenomeno urbano nella Sicilia d'età medievale*, in *L'insediamento nella Sicilia d'età moderna e contemporanea*, cur. E. Iachello, P. Militello, Bari 2008, pp. 11-22.

²⁷ Alcune indagini sono state condotte su singoli centri di Terra d'Otranto grazie all'utilizzo di queste tipologie di fonti. Cfr., ad esempio, Poso, *Ostuni nel Medioevo* cit.; *Città e monastero. I segni urbani di Nardò* cit.; R. Alaggio, *Brindisi medievale. Natura, Santi e Sovrani in una città di frontiera*, Napoli 2009; C. Massaro, *Otranto e il mare nel tardo Medioevo*, in *Otranto nel Me-*

Analogamente ad altre comunità del Mezzogiorno, anche Francavilla difetta di documentazione scritta in grado di offrire informazioni circostanziate sulla struttura urbana e sulla componente architettonica di epoca medievale. Conseguentemente la nostra trattazione assumerà un carattere piuttosto indiziario e niente affatto esaustivo.

Come già anticipato, tra la prima e la seconda metà del XIV secolo Francavilla conosce una fase iniziale di espansione urbana, confermata *in primis* dall'elevazione da *casale a terra*, e strettamente correlata al contestuale sviluppo demografico; anche se, relativamente a quest'ultimo aspetto, per tutta l'età angioina non disponiamo di dati fiscali in grado di rinviare, sia pur approssimativamente, al numero dei contribuenti. L'indicazione contenuta nei *Cedularia Terrae Idronti* del 1378, in base alla quale il *dominus* Giovanni dell'Antoglietta versava alla Regia Camera 2 once e 21 tari per la signoria di Francavilla (unitamente ai casali di Ruffano e Ortazano)²⁸, esclude la possibilità di un'analisi demografica, non trattandosi di colletta stabilita in proporzione al numero delle famiglie censite²⁹, ma del corrispettivo dovuto per il servizio feudale. In ragione di ciò, le prime fonti fiscali utilizzabili per avere

dioevo tra Bisanzio e l'Occidente, cur. H. Houben, Galatina 2007, pp. 77-106; B. Vetere, *Leccese. Immagini della città da un Registro contabile quattrocentesco*, in *Quei maledetti normanni". Studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant'anni da Colleghi, Allievi, Amici*, cur. J.-M. Martin, R. Alaggio, Ariano Irpino 2016, pp. 1251-1312. Per un quadro d'insieme sui centri urbani pugliesi, si rinvia a C. Massaro, *Spazi pubblici e città nella Puglia del tardo Medioevo*, in *Città. Spazi pubblici e servizi sociali* cit., pp. 175-209.

²⁸ P. Coco, *Cedularia Terrae Idronti 1378, con note di geografia, demografia e paleontologia linguistica di Terra d'Otranto*, Taranto 1915, p. 25. Per una puntuale analisi del testo si rinvia ad A. Kiesevetter, *La cedola per la riscossione dell'adobamentum (adoa) nelle province del Regno nel 1378 (ex Archivio di Stato di Napoli, Registro angioino 373, cc. 65r-102v)*, in *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIII^e-XV^e siècle)*, cur. S. Morelli, Roma 2018, pp. 177-204.

²⁹ Rientravano invece in questa tipologia sia la *Cedula taxationis* del 1276 (N. Barone, *La cedola per l'imposta ordinata da re Carlo I d'Angiò nel 1276 per la circolazione della nuova moneta di denari in Terra d'Otranto*, in *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926, pp. 127-139: 132), sia quella del 1320 (C. Minieri Riccio, *Notizie storiche tratte da 62 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1877, pp. 160-218: 196-202; ora in *I Registri della Cancelleria Angioina, ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani* (RCA), XLVI, Napoli 2022, pp. 217-218).

un'idea della popolazione di Francavilla restano quelle compilate al tempo di Alfonso d'Aragona, al quale si deve, tra l'altro, la riforma tributaria che istituiva nel regno l'introduzione del focatico in sostituzione delle collette³⁰.

Nel *Liber focorum Regni Neapolis* che riferisce i dati delle numerazioni fiscali del 1443 o del 1447³¹, la *terra* di Francavilla, ancora feudo dei dell'Antoglietta, risulta tassata per 221 fuochi³², cioè per una popolazione (fiscale) che si aggirava intorno ai 1.100 abitanti. Il dato, sebbene isolato e non rapportabile ad altri di epoca precedente, è certo indicativo di quel processo di espansione demografica che interessò il centro sin dalla fase immediatamente successiva alla fondazione e che gli consentì, nel giro di pochi decenni, di attestarsi tra i più densamente popolati del territorio, dopo le *civitates* di Brindisi, Oria e Ostuni (tassate rispettivamente 268, 277 e 231 fuochi) e la *terra* di Mesagne (277 fuochi come Oria). Si deve costatare infatti che se la gran parte degli insediamenti demici del brindisino, a vocazione prevalentemente agricola, era costituita da abitati rurali minori³³, le più antiche città si mostravano incapaci di contrastare la crescita demografica ed economica dei centri limitrofi in espansione, come appunto Mesagne e Francavilla. Quest'ultima, e soprattutto in età orsiniana (dopo il 1455)³⁴, si contrappose con successo alla vicina Oria: l'incremento della densità demica determinò l'ampliamento della superficie urbana, accrebbe la capacità di proiettarsi sul territorio circostante, incentivò lo sviluppo di attività commerciali e l'eser-

³⁰ M. Del Treppo, *Il Regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, IV: *Il Regno dagli Angioini ai Borboni*, cur. G. Galasso, R. Romeo, Roma 1986, pp. 89-201: 110-116.

³¹ Per l'edizione: F. Cozzetto, *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, Sovveria Mannelli (CZ) 1986, pp. 136-140. Sulla problematica inerente la datazione della numerazione ivi registrata, si rinvia a F. Violante, *Il re, il contadino, il pastore. La grande masseria di Lucera e la Dogana delle pecore di Foggia tra XV e XVI secolo*, Bari 2009, p. 48.

³² Cozzetto, *Mezzogiorno e demografia* cit. p. 136.

³³ Si tratta delle *terre* di Manduria (92 fuochi), Ceglie (82 fuochi) e Carovigno (55 fuochi), e dei casali di San Vito, Torre Santa Susanna, Latiano ed Erchie (tassati rispettivamente per fuochi 27, 17, 10 e 8).

³⁴ Anno in cui Giacomo Antonio dell'Antoglietta cedette Francavilla al principe di Taranto, ricevendo in cambio il casale di Salve, parte del casale di Morciano e cento carlini d'argento. Cfr. Petracca, *Un borgo nuovo angioino* cit., p. 103.

cizio di carriere professionali (soprattutto in ambito giuridico-notarile), che favorirono fenomeni di crescita e di promozione sociale³⁵.

Sempre in relazione all'aspetto demografico, una conferma dello scarto tra fuochi fiscali e reale consistenza demica delle comunità soggette a tassazione ci giunge proprio dalla documentazione riguardante Francavilla. Nel decennio successivo alla numerazione dei fuochi eseguita nel 1443-47, i baiuli principeschi in carica tra il 1458 e il 1459 incamerarono per conto di Giovanni Antonio Orsini del Balzo lo *ius extalei* da tutti i residenti, conteggiando 321 capifamiglia e 42 contribuenti tra esponenti del clero e vedove, per un totale di circa 1.650 abitanti³⁶. Il dato, che attesterebbe una popolazione nettamente superiore a quella censita dalla numerazione focatica degli anni Quaranta, rivela un significativo *gap* tra computo fiscale e popolazione reale (pari al 50% in più rispetto ai fuochi tassati).

Tornando invece alle strutture edilizie che hanno contribuito alla definizione dell'impianto urbano di Francavilla, il principale spazio religioso era rappresentato dalla già ricordata chiesa maggiore di Santa Maria della Fontana, sede di arcipretura, attestata nelle fonti a partire dal 1361³⁷. Nelle sue immediate vicinanze si concentrarono ai fini dell'assistenza religiosa le costruzioni abitative che originarono il primo nucleo insediativo del centro. Il complesso di Santa Maria rappresentò anche il principale polo aggregativo della popolazione residente nei casali del territorio circostante, incentivò lo sviluppo e l'assestamento urbanistico di Francavilla, determinando l'impostazione di gran parte della viabilità intra ed extra urbana.

Nei locali adiacenti alla chiesa sappiamo essere attivo un ospedale, «situm intra ecclesiam Sancte Marie de eadem terra», sotto il cui *suppinnum* nel gennaio del 1395 fu celebrato un contratto di permuta tra il procuratore del capitolo, Antonio Ponta-

³⁵ Ivi, pp. 181-189.

³⁶ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, reg. 249, a. 1458-59, ms., c. 28v. Sullo *ius extalei* vd. ancora Petracca, *Un borgo nuovo angioino* cit., p. 135.

³⁷ Petracca, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare* cit., n. 5, pp. 17-21

rio, e un tale Nicola de Cestone³⁸. La gestione dell'ospedale era affidata ai canonici e sostenuta economicamente dalle offerte dei fedeli e degli stessi religiosi, come documenta il testamento del presbitero Antonio de Calabro, redatto nel febbraio del 1435 (e ratificato nel marzo del medesimo anno)³⁹. Nelle sue ultime volontà, il testatore, proprietario di vari immobili, dispose che alcuni dei suoi eredi (il diacono Nicola de Vinciguerra, Francesco di notaio Maraldo e Stefano Solaro) fossero tenuti a versare annualmente un obolo di circa un tari all'«hospitali maioris ecclesie Francaville». Inoltre, «pro refrigerio anime sue», il presbitero destinava allo stesso ospedale alcuni capi di biancheria (sacchi in lino, materassi, lenzuola, coperte, una *cultra* bianca e un tappeto) e degli utensili (*caldarie* in argento e un *fersorium*)⁴⁰.

L'attività del nosocomio, provvisto di cappella e attiguo alla chiesa matrice di Francavilla, trova conferma anche nella documentazione di epoca successiva. L'istituzione caritativo-assistenziale venne censita negli atti della Visita Pastorale compiuta nel 1565 dall'arcivescovo di Brindisi e Oria, Giovanni Carlo Bovio⁴¹.

³⁸ Petracca, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare* cit., n. 11, pp. 40-44. Il termine *suppinno* indicava probabilmente un deposito di derrate alimentari e di merci.

³⁹ Petracca, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare* cit., n. 19, pp. 74-87.

⁴⁰ Sulla rete ospedaliera in Terra d'Otranto tra XIV e XV secolo, si rimanda a C. Massaro, *Carestie, epidemie e rete ospedaliera in una subregione del Mezzogiorno nei secoli XIV-XV*, in Ead., *Società e istituzioni nel Mezzogiorno tardo-medievale*, Galatina 2000, pp. 93-126. Sul sistema assistenziale nel Medioevo si limita invece il rinvio a: C. D. Fonseca, *Forme assistenziali e strutture caritative nella Chiesa del Medioevo, in Stato e Chiesa di fronte al problema dell'assistenza*, Atti del Convegno promosso dal Centro Italiano di Storia Ospitaliera (Pistoia 1979), Roma 1982, pp. 13-29; T. Frank, *Confraternite e assistenza*, in *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, cur. M. Gazzini, Firenze 2009 (Reti Medievali, Ebook), pp. 217-238, online su <https://books.fupress.com/catalogue/studi-confraternali-orientamenti-problemi-testimonianze/960>; M. Gazzini, *La fraternita come luogo di economia. Osservazioni sulla gestione delle attività e dei beni di ospedali e confraternite nell'Italia tardo-medievale*, in *Assistenza e solidarietà in Europa. Sec. XIII-XVIII - Social assistance and solidarity in Europe from the 13th to the 18th centuries*, XLIV Settimana di Studi, Istituto internazionale di storia economica Francesco Datini (Prato, 23-26 aprile 2012), cur. F. Ammannati, Firenze 2013, pp. 261-276; S. Marino, *Ospedali e città nel regno di Napoli*, Firenze 2014.

⁴¹ K. Di Rocco, *Le visite pastorali come fonte documentaria nella Biblioteca Arcivescovile A. De Leo di Brindisi*, I, Brindisi 1997, c. 612v.

Relativamente al XV secolo, è attestata anche la presenza di un secondo ospedale francavillese, intitolato a Santa Maria Annunziata, confinante con l'omonima chiesa, dalla quale prendeva nome lo stesso *vicinio*⁴².

I *Libri d'amministrazione*, risalenti all'ultimo decennio del Quattrocento e riguardanti la registrazione delle entrate e delle uscite del capitolo della collegiata, riferiscono informazioni interessanti circa l'ordinaria manutenzione della chiesa matrice e degli ambienti ad essa adiacenti (sacrestia, coro, stanze attigue e vani di accesso al campanile). È documentata la realizzazione di scale, panche, porte, finestre e pareti divisorie. Il regolare funzionamento delle campane implicava il periodico ricorso a specifiche maestranze (carpentieri, incisori e fabbri) e la ricorrente sostituzione delle strumentazioni logorate dall'uso. Accanto alla chiesa, i canonici disponevano di alcuni immobili adibiti a differenti destinazioni: cucina, refettorio, deposito vivande, alloggio per gli ospiti, periodicamente oggetto di interventi di manutenzione e di ristrutturazione⁴³.

La crescita demografica della popolazione di Francavilla, avviata già nei primi anni della signoria di Filippo dell'Antoglietta, e divenuta in seguito sempre più incisiva, determinò tra Tre-Quattrocento l'ampliamento della superficie urbana e la messa in opera di nuovi edifici, civili e religiosi. I primi interventi interessarono gli spazi immediatamente a ridosso della chiesa Matrice, lungo un asse ideale che congiungeva l'antica chiesa del Salvatore, da cui prendeva nome l'omonimo casale, al nuovo edificio dedicato alla Madonna della Fontana, nei pressi del quale si è ipotizzato sorgesse il palazzo baronale della famiglia dell'Antoglietta⁴⁴.

A partire dagli ultimi decenni del Trecento furono portati a termine alcuni degli interventi edilizi e urbanistici di maggiore rilievo, come la cinta muraria, provvista di torri di avvistamento e circondata da fossati⁴⁵. La realizzazione di un sistema di fortifi-

⁴² Petracca, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare* cit., n. 19, pp. 74-87.

⁴³ Archivio Capitolare di Francavilla (ACF), *Libri d'amministrazione*, ms., 1493/1494-1511.

⁴⁴ Ipotesi avanzata da Fulgenzio Clavica, *Lo sviluppo urbanistico*, in *Francavilla Fontana*, cur. R. Jurlaro, F. Clavica, Milano 2007, p. 69.

⁴⁵ Il privilegio è stato edito da Coco (*Francavilla Fontana* cit., p. 79, e doc. n. XII, pp. 187-188). Riferimenti al fossato del castello di Francavilla

cazione urbana, espressione della funzione difensiva e militare svolta dal centro, rispondeva al crescente bisogno di sicurezza avvertito dagli *homines* di Francavilla, i quali nel 1364 avevano ottenuto dal principe di Taranto l'autorizzazione a procedere in tal senso. Il ricorso alle sole fonti documentarie esclude di conoscere con esattezza il tracciato dell'originario circuito murario, di cui è però possibile farsi un'idea grazie alla descrizione secentesca del Pacichelli, il quale riferisce della presenza di sei porte urbane di diversa dimensione. «Le maggiori furono, la prima chiamata la porta Grande, oggi detta la porta della Piazza; la seconda la porta di Sant'Antonio abate, oggi del Castello; la terza, che fù l'ultima a farsi, la porta Nuova». Mentre le tre più piccole furono «la porta d'Elia, oggi di San Sebastiano, la seconda la porta di San Carlo, oggi la Ricirella, e la terza la porta di San Nicolò, oggi detta dal volgo il Cravotto»⁴⁶.

Dalla documentazione tre-quattrocentesca è tuttavia possibile cogliere i segni di una realtà insediativa in espansione. I *cives* organizzati in *universitas*, e dunque in grado di esprimersi sul piano amministrativo, intervengono con proprie magistrature in difesa degli interessi della comunità, e anche in campo architettonico e urbanistico. Ma l'incremento edilizio risulterà ancora più evidente nel corso del XV secolo, epoca indubbiamente meglio rappresentata dalle fonti.

Agli anni di governo del principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini del Balzo (1455-63) è da ricondurre il completamento e il consolidamento del perimetro murario, nonché la realizzazione di grandi opere di difesa e di fortificazione urbana. Si trattava di interventi dettati dalle esigenze comportate dalla crescita e mirati a favorire il controllo del territorio. Oltre al completamento dei muri di cinta e dei fossati, fu edificato il castello con torre quadrata⁴⁷, più volte menzionato nei quaderni contabili dell'ufficialità orsiniana. La fortezza, stando alla rendicontazione

ricorrono anche nei registi contabili orsiniani. Nel 1458-59, ad esempio, «in fosso castris Francaville» furono versati «in usu porcorum» 2 tomoli e 4 stoppelli di frumento «devastata» (ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, reg. 249, ms., c. 29v).

⁴⁶ G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, II, Napoli 1703, p. 121. Di nessuna di queste porte rimane oggi traccia.

⁴⁷ R. Poso, F. Clavica, *Francavilla Fontana. Architettura e immagine*, Galatina 1990, p. 20.

erariale del 1462-63⁴⁸, disponeva di una *capanna*, realizzata in cima alla torre per offrire riparo al contingente di guardia. Dalla suddetta torre si accedeva a un magazzino, forse adibito a deposito munizioni. Il castello quattrocentesco includeva vari ambienti; tra questi si ha notizia di una *cammarà* e di alcuni locali adibiti a *cocina*. Al suo interno era inoltre attivo un mulino⁴⁹.

L'esteso feudo orsiniano, entro il quale era inclusa la *terra* di Francavilla (passata sotto il diretto controllo del principe nel 1455)⁵⁰ – benché privo di omogeneità e compattezza, considerata l'evidente sproporzione che intercorreva tra i domini di Terra d'Otranto, interamente controllati dall'Orsini, e i possedimenti ricadenti in Terra di Bari, in Capitanata e in Basilicata, dove «la signoria si estendeva a macchia di leopardo con una progressiva rarefazione»⁵¹, – implicava un capillare controllo del territorio, reso possibile proprio attraverso l'articolata distribuzione di un sistema castellare sicuro ed efficiente. In risposta a tale esigenza, intorno alla metà del Quattrocento tutti i centri maggiori del principato o in grado comunque di occupare una posizione strategica, e che ne fossero privi, furono muniti di una struttura castellare o di una costruzione fortificata, la cui custodia era affidata ai castellani. Questi ultimi, con l'ausilio di una piccola guarnigione, esercitavano localmente funzioni limitate all'ambito militare e difensivo.

Poco distante dal castello di Francavilla, la chiesa matrice delimitava lo spazio pubblico più importante per la vita della comunità, ovvero la *placia magna*⁵², sede del potere religioso, civile ed economico. Secondo una tipologia urbanistica diffusa in quasi tutta l'Europa medievale, la piazza, destinata allo svolgimento dei mercati e luogo di ritrovo della collettività, coincideva con l'area antistante la chiesa maggiore di Santa Maria. Nella piazza si svol-

⁴⁸ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Dipendenze*, I serie, *Conti erariali dei feudi*, reg. 650/1, a. 1462-63, ms.

⁴⁹ Ivi, c. 27r.

⁵⁰ Cfr. *infra* nota 34.

⁵¹ S. Morelli, *Aspetti di geografia amministrativa nel principato di Taranto alla metà del XV secolo*, in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*, Atti del Convegno di Studi (Lecce, 20-22 ottobre 2009), cur. L. Petracca, B. Vetere, Roma 2013, pp. 199-245: 204.

⁵² Petracca, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare* cit., n. 22, pp. 102-107.

gevano gli scambi commerciali, si perfezionavano le transazioni, si stipulavano i contratti e si concentravano «gli “uffici” dell'amministrazione civica coniugati con quelli del governo feudale» e, nelle città demaniali, «con quelli del governo regio»⁵³.

Nelle immediate vicinanze della *placia* di Francavilla, oltre a diverse *apothecae*, *cellari* e magazzini, alcuni di proprietà del capitolo, a partire dalla metà del Quattrocento è attestato il *theatrum*⁵⁴. Con tale termine, chiaramente di origine greca, si indicava sia lo spazio aperto (*forum*) antistante la chiesa principale, sia l'edificio in cui si tenevano le assemblee plenarie dei capifamiglia (*tocco*, *sedile* o *seggio*)⁵⁵. In entrambi i casi il *theatrum*, spazio pubblico per eccellenza, rappresentava il luogo simbolo del rafforzamento dei vincoli sociali e delle attività politiche⁵⁶. Qualora si fosse trattato di una struttura architettonica, considerato il silenzio dei documenti al riguardo, si può solo ipotizzare che il *theatrum* possa essere stato eretto secondo un modello ampiamente ricorrente nel tardo Medioevo, e funzionale ai bisogni della stessa comunità. Tale tipologia edilizia prevedeva una costruzione a due piani, quello *terraneo*, composto da un loggiato aperto sulla *placia magna*, e quello superiore, provvisto di più vani, attrezzati per le riunioni degli organi di governo, ma destinato anche a deposito delle munizioni o ad alloggio del capitano⁵⁷. Al pianterreno, sotto il loggiato, o nelle sue immediate vicinanze, è possibile che qualche

⁵³ B. Vetere, *Lecce. Immagine della città da un Registro contabile quattrocentesco*, in *Quei maledetti normanni*. Studi offerti a Errico Cuzco cit., pp. 1251-1312: 1262.

⁵⁴ Petracca, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare* cit., n. 22, pp. 102-107. Sul significato medievale del termine vd. C. Du Fresne Du Cange et alii, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1883-1887 (da ora in poi Du Cange), *ad vocem*.

⁵⁵ Cfr. il caso di Lecce, richiamato da Carmela Massaro (*Spazi pubblici e città nella Puglia* cit., p. 184), e approfondito da Benedetto Vetere (*Lecce. Immagine della città* cit., pp. 1252-1253).

⁵⁶ G. Vitolo, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli 2014, p. 75.

⁵⁷ *Ibid.* A Lecce nel secondo Quattrocento è attestata la presenza di un *hospitium universitatis*, situato nell'odierna via degli Ammirati, tra la piazza e la cattedrale, nel quale risiedeva il capitano e al cui interno veniva regolarmente convocato il consiglio delle rappresentanze cittadine. Cfr. Massaro, *Spazi pubblici e città nella Puglia* cit., pp. 181-182; e Vetere, *Lecce. Immagine della città* cit., p. 1263.

notaio vi esercitasse la propria attività, come lascia intendere il testo di un contratto di locazione rogato da Angelo de Lillo nel 1454 «ante theatrum»⁵⁸. Il piano superiore era invece generalmente munito di torre con orologio e di campana, al cui rintocco veniva convocato il parlamento e venivano annunciate le varie ricorrenze della vita civile.

Oltre al castello, sede del potere feudale, e al *teatro/seggio* dove si riunivano gli *homines* in assemblea, le fonti rimandano alla curia della bagliva, ospitata «in loco Placzelle»⁵⁹. La frammentarietà delle notizie impedisce di precisare l'ubicazione e la struttura dell'edificio presso cui operava il baiulo o baglivo, l'ufficiale preposto cioè alla risoluzione delle cause civili di primo grado, insieme al suo tribunale. Alcuni cenni, tuttavia, fanno pensare a una connotazione più signorile del *vicinio Placzelle* rispetto ad altri. Nel 1455, in prossimità del banco di giustizia, ad esempio, è attestato un *palacellum* di proprietà dell'*egregia domina* Margherita de Balua, confinante, a occidente, con l'abitazione di Angelo Capobianco, arciprete di Francavilla e figlio del notaio Giovanni Capobianco, personaggio, quest'ultimo, tra i più influenti della società francavillense di metà Quattrocento; e a oriente, con l'*inclastrum* francese dipendente dalla chiesa e dall'ospedale di Santa Caterina d'Alessandria di San Pietro in Galatina⁶⁰. Nel medesimo *vicinio* sorgeva anche l'*hospicium* /residenza della stessa *domina* Margherita.

L'*hospicium* o il *palacellum*, a differenza delle abitazioni più comuni, composte da un ridotto numero di vani e indicate semplicemente come *domus*, oltre a esibire elementi ornamentali e decorativi, simbolo della preminenza socio-economica dei committenti/proprietari, si caratterizzava per una maggiore consistenza strutturale, sviluppata sia in orizzontale sia in verticale, grazie alla presenza di un piano superiore (detto piano nobile). Questa tipologia edilizia includeva solitamente vari ambienti (*cammere* e *sale*); era dotata di scale in pietra e di balconi, ma anche di spazi scoperti e semi-scoperti come corti interne, patii e giardini. La differente imponenza e la maggiore eleganza dell'*hospicium* rispecchiavano lo *status* sociale di chi vi abitava. Possedere un *hospicium* era

⁵⁸ Petracca, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare* cit., n. 22, pp. 102-107

⁵⁹ Ivi, n. 19, pp. 74-87; e n. 21, pp. 93-102.

⁶⁰ Ivi, n. 23, pp. 107-112. Per il termine *inclastrum*, vale a dire «claustrum, vel ambiti monasterii», cfr. Du Cange, *ad vocem*.

dunque sinonimo di potere, agiatezza economica, buon gusto e prestigio.

Molto più diffuse nel perimetro urbano erano però le *domus* (*domus terranea*, *domus cum curte*, *domus cum camera* o *domus cum furno*, ma anche *domus palaciata* e *domus semipalaciata*): edilizia intensiva minore sviluppata in particolar modo a ridosso della chiesa matrice e di altri luoghi di culto urbani. Si trattava per lo più di abitazioni modeste, composte in prevalenza da un solo piano terreno (la *domus palaciata* includeva un primo piano, mentre la *semipalaciata* disponeva di un vano ammezzato), costruite in muratura, sfruttando come base d'appoggio uno o più muri in comune tra edifici confinanti. Addossate le une alle altre esse restituivano un tessuto abitativo molto compatto, scandito da costruzioni dalla forma allungata e stretta, che consentiva l'affaccio sulla *via pubblica* alla maggior parte delle abitazioni, sicuramente prive di servizi (o in ogni caso ridotti al minimo), all'interno delle quali l'approvvigionamento idrico era garantito solo dalla presenza di un pozzo o di una cisterna⁶¹.

Come già anticipato, è possibile delineare in maniera meno approssimativa il processo evolutivo di Francavilla solo a partire dalla fine del Trecento, quando cioè la documentazione pervenuta consente una più puntuale ricostruzione della maglia urbana, che risulta articolata in *vicinia*, la cui titolazione derivava spesso dagli edifici di culto ivi presenti. Più *vicinia* contribuivano alla formazione di un quartiere o borgo. Nessuna fonte tre-quattrocentesca registra però il nome dei quartieri di Francavilla, la cui fisionomia prenderà corpo solo a partire dal XVI secolo. Risale a quest'epoca infatti la suddivisione del centro in vari borghi: borgo Grande o del Carmine; borgo San Biagio; borgo Santa Maria degli Angeli; borgo Sant'Eligio e borgo Sant'Antonio⁶².

L'espansione urbanistica dell'abitato, dettata dall'esigenza di nuovi spazi edificabili per far fronte alla crescita del numero dei residenti, trova conferma nelle suppliche inoltrate dall'università alla regina Giovanna IV nel 1517, alla quale si fece appello per

⁶¹ Esempi di costruzioni analoghe ricorrono nella documentazione proveniente da altri centri del Salento, come, a esempio, Nardò (*Città e monastero. I segni urbani di Nardò* cit., pp. 185-193), Ostuni (Poso, *Ostuni nel Medioevo* cit., pp. 71-75) e Galatina (C. Massaro, *Potere politico e comunità locali nella Puglia tardomedievale*, Galatina 2004, pp. 39-45).

⁶² Cfr. Clavica, *Lo sviluppo urbanistico* cit., p. 69.

ottenere l'autorizzazione alla fondazione di un nuovo borgo (di cui però si ignora la denominazione) da realizzarsi nella periferia del medesimo centro⁶³.

Il fondo pergameneo di provenienza ecclesiastica, invece, oltre al già citato *vicinio Placzele*, e a quello intitolato alla chiesa matrice di Santa Maria, offre i nomi di altri vicinati, come quelli di Santa Lucia (1394)⁶⁴; di Santa Maria *de Caritate* (1433)⁶⁵; di Santa Maria Annunziata (1435)⁶⁶; di San Marco (1454)⁶⁷; e di Santa Maria della Pietà (1497)⁶⁸. Appare subito evidente quanto l'edilizia sacra abbia sensibilmente plasmato il tessuto urbano. Ulteriori informazioni circa la struttura ecclesiastica di Francavilla provengono sia dal *Liber decime*, redatto nel 1478-79 dal collettore apostolico incaricato di riscuotere la decima pontificia⁶⁹, sia dai *Libri d'amministrazione* del capitolo della collegiata (1492-1511)⁷⁰.

La prima delle due fonti consente di individuare le principali istituzioni religiose presenti nella seconda metà del XV secolo. Oltre alla chiesa matrice, che versava «per la comone massa» la quota più alta (20 tari e 10 grani), sono censite le chiese di Santa Maria della Pietà (1 tari e 3 grani), di San Salvatore (22 grani) e di Santa Maria della Croce (14 grani), la cappella di Sant'Antonio (8 grani) e il convento dei frati Minori, rappresentato da *donno* Nicola de Leonardo e dal frate guardiano Vincenzo, che versarono al collettore 2 tari e 15 grani.

Altre chiese con redditi minori e quindi esenti dalla decima pontificia ricorrono nella documentazione quattrocentesca, come le già citate Santa Maria *de Caritate*, Santa Maria Annunziata, Santa Lucia e San Marco, cui vanno ad aggiungersi quelle di Santa Maria della Misericordia, Sant'Andrea e Santa Maria degli Ange-

⁶³ Palumbo, *Storia di Francavilla* cit., *Appendice*, doc. n. IV, pp. 262-265: 265.

⁶⁴ Petracca, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare* cit., n. 10, pp. 36-40.

⁶⁵ Ivi, n. 17, pp. 65-69.

⁶⁶ Ivi, n. 19, pp. 74-87.

⁶⁷ Ivi, n. 22, pp. 102-107.

⁶⁸ Ivi, n. 28, pp. 127-134.

⁶⁹ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, Reg. 27, a. 1478-79, ms., cc. 155v.

⁷⁰ L. Petracca, *I 'quaderni procuracionis' della chiesa maggiore di Francavilla Fontana in provincia di Brindisi (1493-1511)*, in *Redde rationem. Contabilità parrocchiali tra Medioevo e prima età moderna*, Verona 2016 (Quaderni di Storia religiosa, XXI), pp. 205-229.

li⁷¹. Sono inoltre attestati la chiesa rupestre di Sant'Eligio⁷², alcune cappelle⁷³ e due conventi, con annesso luogo di culto: quello francescano e quello degli Ospitalieri di San Giovanni⁷⁴.

Alla luce dei dati disponibili, la traccia da seguire circa l'origine della locale comunità francescana si rivela alquanto esile. Se da un lato sono ben documentati i rapporti tra i Minori e i sovrani angioini, promotori della fondazione di conventi sia a Napoli sia in altre città del regno, al fine di assicurarsi il sostegno spirituale e le preghiere dei frati, meno lo sono le relazioni intercorse tra questi ultimi e i 'centri minori' del regno⁷⁵. I francescani, interlocutori privilegiati della monarchia, ma anche dei più vari ceti sociali – direzione, quest'ultima, intrapresa da più recenti piste storiografiche⁷⁶ –, ricoprirono presso la corte partenopea, e soprat-

⁷¹ Petracca, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare* cit., n. 17, pp. 65-69 (1433), (Santa Maria de Caritate); n. 19, pp. 74-87 (1435), (Santa Maria Annunziata); ACF, *Libri d'amministrazione*, ms., 1492-93, cc. 2r (Santa Lucia), 14r (San Marco); 1493-94, c. 1r (Santa Maria della Misericordia); 1497-98, c. 4r (Sant'Andrea); e 1502-03, c. 5r (Santa Maria degli Angeli).

⁷² ACF, *Libri d'amministrazione*, ms., 1497-98, c. 18v.

⁷³ Sant'Antonio (ASN, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, Reg. 27, a. 1478-79, ms., cc. 155v) e «de Forleo» (ACF, *Libri d'amministrazione*, ms., 1493-94, c. 5r).

⁷⁴ ACF, *Libri d'amministrazione*, ms., 1497-98, cc. 1v e 5r.

⁷⁵ Sulla diffusione delle comunità francescane nel Mezzogiorno, si rimanda a Vitolo, *Ordini Mendicanti e dinamiche politico-sociali nel Mezzogiorno angioino aragonese*, «Rassegna Storica Salernitana», 30 (1998), pp. 67-101 (ora in *L'Italia delle altre città* cit., pp. 233-260); L. Pellegrini, «Che sono queste novità?» *Le religiones novae in Italia meridionale (secoli XIII-XIV)*, Napoli 2000. Sulla presenza francescana in Puglia, vd.: P. Coco, *I francescani nel Salento, I: Dalle origini sino al 1517*, Taranto 1930; P. G. M. Guastamacchia, *I Francescani in Puglia*, Roma 1963; Pellegrini, *Centri dell'organizzazione religiosa e urbanizzazione della Puglia settentrionale nei secoli XIII-XIV*, V Congresso sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, (San Severo, 9-11 dicembre 1983), cur. B. Mundi, A. Gravina, San Severo 1988, pp. 75-91; e B. Vetere, *Insedimenti francescani pugliesi e Chiesa locale*, in *Ordini religiosi e società nel Mezzogiorno moderno*, Atti del Seminario di Studio (Lecce, 29-31 gennaio 1986), cur. B. Pellegrino, F. Gaudio, II, Galatina 1987, pp. 331-360.

⁷⁶ Cfr. *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV*, cur. G. Chittolini, K. Elm, Bologna 2001; B. Baldi, *I Francescani tra religione e politica in Italia (secoli XIII-XV). Le tendenze recenti degli studi*, «Quaderni Storici», 140 (agosto 2012), pp. 525-560; Baldi, «Pro tranquillo et pacifico

tutto al tempo di Roberto d'Angiò (1309-1343) e della moglie Sancia, cariche di cappellano, consigliere, ambasciatore, adempiendo a tutta una serie di pubblici servizi. Analogamente a quanto accadeva nella capitale, la diffusione della spiritualità francescana, apportatrice di nuove esperienze religiose, non lasciò insensibili gli esponenti della nobiltà feudale, e soprattutto le più potenti famiglie del regno, titolari di vasti organismi signorili, all'interno dei quali i frati Minori trovarono via via ospitalità e accoglienza.

Tra i grandi signori meridionali sostenitori del movimento francescano, un ruolo rilevante ebbe Raimondo Orsini del Balzo, conte di Soletto e principe di Taranto dal 1399 al 1406. A lui va il merito di aver promosso nel 1385 la fondazione a Galatina del già richiamato convento con relativa chiesa, dedicata a Santa Caterina d'Alessandria, e con annesso ospedale per poveri e pellegrini, servito da una comunità minoritica per volere di Urbano VI (1378-1389)⁷⁷.

Il complesso di Santa Caterina, incluso nella vicaria di Bosnia dal 1391 al 1446, e in seguito assorbito nella vicaria osservante della Puglia, che comprendeva anche diversi conventi della Terra di Bari e della Lucania, viene generalmente considerato come «il punto di partenza per la diffusione in Puglia del movimento dell'Osservanza»⁷⁸. Ma, già dalla prima metà del XIV secolo i Francescani erano stati accolti con successo in diverse località di Terra d'Otranto, come Taranto, Brindisi, Lecce, Otranto, Ales-

statu humane reipublicae». Guglielmo Centuri fra religione e politica nell'età di Gian Galeazzo Visconti, in The Languages of Political Society. Western Europe, 14th-17th Centuries, ed. A. Gamberini, J. Ph. Genet, A. Zorzi, Roma 2011, pp. 121-146.

⁷⁷ Sulle vicende della fondazione del complesso cateriniano, si invia a F. Panarelli, *La fondazione dell'ospedale di Santa Caterina*, in *Dal Giglio all'Orso. I principi d'Angiò e Orsini del Balzo nel Salento*, cur A. Cassiano, B. Vetere, Galatina 2006, pp. 225-235. Sul patrimonio a disposizione della comunità minoritica, cui venne affidata la nuova chiesa e l'erigendo convento, cfr. *ivi*, p. 207; e B. F. Perrone, *Neofeudalesimo e civiche università in Terra d'Otranto*, Galatina 1978, pp. 169-172.

⁷⁸ P. Corsi, *I francescani osservanti della Vicaria di Bosnia in Puglia*, in *Dal Giglio all'Orso cit.*, pp. 237-249: 241.

sano e Ostuni, promotrici, con i buoni uffici degli ordinari diocesani, dell'insediamento di comunità minoritiche⁷⁹.

Dal pieno Trecento, com'è stato sottolineato in alcuni studi⁸⁰, si affermò progressivamente la tendenza alla creazione di conventi anche in località in via di sviluppo, prive di cattedra vescovile, ma ugualmente vivaci per crescita demografica e capacità economica.

A Francavilla l'erezione di un complesso conventuale, incluso nella Provincia francescana di San Nicola, che si estendeva nel barese, in Terra d'Otranto e in Basilicata⁸¹, risalirebbe ai primissimi anni del Quattrocento⁸², anche se si ignorano gli inizi della comunità. Nelle fonti pervenute la prima notizia sulla presenza dei Francescani nel centro risale alla metà del XV secolo, quando, come già detto, nel 1455 è attestato un *inclastrum* nel *vicinio Placzelle*⁸³. Nell'ottobre del 1462, invece, il *Quaderno* dell'erario Leonardo de Gallana registra che i frati, dietro compenso di un tari, fecero ricorso ai carri del principe Orsini per il trasporto di alcune panche⁸⁴.

Il silenzio della documentazione di epoca precedente non esclude tuttavia la possibilità che i Minori abbiano trovato dimora presso Francavilla già al tempo della signoria di Guglielmo dell'Antoglietta (1400-1452), se non addirittura prima. La fondazione di un complesso minoritico, come già visto, era spesso legata all'iniziativa di un signore feudale, benché determinante fosse anche il contributo della locale società urbana, in tutte le sue componenti economiche, politiche e religiose. Per garantire

⁷⁹ A questi centri, sede di cattedra episcopale, sono da aggiungere anche Oria e Nardò, che, pur non essendo città vescovili, «non potevano ritenersi a tutti gli effetti degli abitati minori, in quanto la prima vantava un'antica tradizione diocesana e la seconda si configurava come un centro quasi-diocesano essendo la chiesa abbaziale neritina di Santa Maria immediatamente soggetta alla Sede apostolica» (cfr. Panarelli, *La fondazione dell'ospedale di Santa Caterina* cit., pp. 201-202). Sul rapporto tra Minori e chiesa locale, si rinvia a Vetere, *Insediamenti francescani pugliesi e Chiesa locale* cit., pp. 331-360.

⁸⁰ Pellegrini, "Che sono queste novità?" cit., pp. 150-155, 158, 160-161.

⁸¹ Guastamacchia, *I Francescani in Puglia* cit., p. 16.

⁸² Ivi, nota 18.

⁸³ Petracca, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare* cit., n. 23, pp. 107-112.

⁸⁴ ASN, *Regia Camera della Sommaria, Dipendenze*, I serie, *Conti erariali dei feudi*, Reg. 650/1, 1462-63, ms., c. 19r.

la sopravvivenza *in loco* di una famiglia francescana il sostegno della popolazione si rivelava fondamentale. D'altro canto, per quest'ultima i Minori rappresentarono un importante riferimento religioso e un arricchimento spirituale, al punto che il loro convento fu spesso eletto dalla comunità quale luogo ideale per la sepoltura. Una conferma in tal senso viene dai *Libri d'amministrazione* del capitolo, e in particolar modo dalla descrizione degli *introitus mortuorum*, cioè le offerte elargite dai parenti del defunto per la celebrazione della messa funebre⁸⁵.

Come per la comunità minoritica, così anche per i Giovanniti risulta difficile ripercorrere le tappe del loro insediamento. Presenti a Casalvetere, già feudo dell'Ordine sul finire del XIII secolo, e verosimilmente legati alla fondazione del casale di San Giovanni, è ipotizzabile abbiano optato per un trasferimento a Francavilla contestualmente al progressivo spopolamento dei vicini agglomerati demici. Lo stanziamento di queste come di altre istituzioni religiose non può infatti che risalire al periodo di sviluppo urbano e urbanistico dei secoli XIV e XV, anche se risulta ancora difficile cogliere le differenze tra la geografia ecclesiastica del primo Quattrocento e quella di epoca successiva. Inoltre, non è dato sapere se, oltre alla chiesa Matrice, elevata a parrocchia, anche altri luoghi di culto abbiano goduto della facoltà di amministrare la *cura animarum*. È molto probabile che la maggior parte delle chiese e delle cappelle indicate, prive di questa funzione, siano state affidate a singoli chierici che officiavano saltuariamente il culto, ricevendo in cambio un beneficio ecclesiastico. Il beneficio di una o più chiese o cappelle, sia pur scarsamente dotate, e spesso di patronato laico – cioè fondate e controllate da privati cittadini –, garantiva ai ministri del culto di cumulare più rendite. L'istituzione di un beneficio ecclesiastico da parte dei laici, soprattutto nobili, aspiranti tali o comunque in grado di disporre delle risorse economiche necessarie per finanziare, tramite donazioni, concessioni enfiteutiche o lasciti testamentari, il patrimonio del suddetto beneficio, scaturiva indubbiamente da motivazioni devozionali, ma rappresentava, al contempo, anche un segno tangibile di distinzione sociale in grado di legittimare il credito del fondatore presso la comunità. Era, questa, una pratica

⁸⁵ Petracca, *Un borgo nuovo angioino* cit., p. 217.

ampiamente diffusa soprattutto presso le famiglie più agiate e facoltose⁸⁶.

Fatta eccezione per la chiesa matrice – sulla quale sono stati condotti specifici studi – gli altri enti ecclesiastici francavillesi del XV secolo furono istituti piuttosto poveri di beni e di influenza. Per quanto scelti come sede di sepoltura dagli abitanti del *vicinio*, che da essi prendeva nome, raramente questi luoghi di culto ricorrono come destinatari di lasciti di un qualche rilievo. Tuttavia, la loro diffusione contribuì a scandire il processo di ampliamento del tessuto urbanistico di Francavilla, che risulterà sempre più incisivo ed evidente a cavallo tra Medioevo e prima Età moderna.

A conclusione di queste brevi note, si sottolinea come nel variegato panorama degli spazi urbani del Mezzogiorno d'Italia, costituito da realtà molto diverse tra loro per estensione e dimensione demica, per la distanza geografica da Napoli o da altri poli nevralgici, per le risorse del territorio, le potenzialità socio-economiche e il peso politico delle locali classi preminenti, il caso di Francavilla (e soprattutto nel XV secolo) si presta a essere esemplificativo di una categoria insediativa senz'altro minore rispetto alla "quasi città" proposta da Giorgio Chittolini per alcuni centri di area lombarda⁸⁷ (ma adottata anche per definire abitati meridionali)⁸⁸, e vale a dire la *terra murata*, proiettata, tuttavia, a evol-

⁸⁶ Sui benefici di giuspatronato laicale, meglio documentati per l'epoca moderna, vd. P. Bertolla, *Il giuspatronato popolare nell'arcidiocesi di Udine*, «Atti dell'Accademia di Scienze, lettere e Arti di Udine», s. VII, 1 (1957-1960), pp. 197-311; R. Cona, *Il giuspatronato parrocchiale dei capifamiglia nel Veronese: andamento e sviluppi dal XVI al XX secolo*, in *Studi in onore di Angelo Gambasin*, cur. L. Billanovich, Vicenza 1982, pp. 9-42; A. Ciuffreda, *I benefici di giuspatronato nella diocesi di Oria tra XVI e XVII secolo*, «Quaderni Storici», 67 (1988), pp. 37-71; G. Greco, *I giuspatronati laicali nell'età moderna*, in *Storia d'Italia. Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'Età contemporanea*, cur. G. Chittolini, G. Miccoli, Torino 1986, pp. 531-572; V. Naymo, *Benefici laicali e giuspatronati nel circondario di Gerace: strategie economiche, sociali e familiari*, in *Confraternite, ospedali e benefici nell'età moderna*, Atti del II Colloquio di Studi Storici sulla Calabria Ultra, cur. V. Naymo, Roma 2010, pp. 43-55.

⁸⁷ G. Chittolini, «Quasi-città». *Borgbi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo*, «Società e Storia», 47 (1990), pp. 3-26. Ora anche in G. Chittolini, *Città, comunità e feudi negli statti dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996, pp. 85-104.

⁸⁸ Massaro, *Potere politico e comunità locali cit.*, pp. 5-6; Vitolo, *Le altre città cit.*, pp. 31-34.

versi in grande borgo agricolo, capace di fungere da fulcro di aggregazione demica per una vasta area costellata da villaggi accentrati e aperti, e di intercettare i principali flussi produttivi e commerciali del territorio circostante, che, nello specifico, era attraversato dagli assi viari Taranto-Brindisi e Taranto-Lecce. Tappa intermedia lungo entrambe le direttrici, Francavilla nell'ultimo scorcio del Medioevo provocò lo svuotamento e l'inglobamento dei piccoli casali contermini dell'agro oritano, marginalizzando perfino la vicina e più antica città di Oria. Interessata da un significativo processo di popolamento, che ne favorì lo sviluppo socio-economico, il dinamismo politico e, di conseguenza, anche urbanistico-architettonico, a discapito delle comunità limitrofe, Francavilla rappresenta un significativo esempio di quel ricchissimo mondo di 'centri minori' – intesi come realtà intermedie, «agglomerati con caratteristiche di tipo urbano, non riducibili a insediamenti rurali», ma comunque distinti dalla condizione di città⁸⁹ – che costellavano il panorama meridionale bassomedievale e sui quali vale ancora la pena insistere per comprendere aspetti fondamentali in termini di evoluzione degli assetti insediativi e di cambiamenti politico-istituzionali, intimamente connessi e correlati alle tendenze di sviluppo delle locali economie e società. Tessuto connettivo dello spazio economico gravitante loro intorno, questi centri costituivano il vero e proprio volano per la produzione delle campagne e degli insediamenti rurali verso i più ampi circuiti del mercato regionale, regnicolo ed extra-regnicolo. Approfondire la dimensione urbana in tutti i suoi aspetti e a tutte le latitudini, anche quelle considerate a lungo quasi estranee al fenomeno o comunque di grado 'inferiore', comporta, inevitabilmente – come evidenziato da Giuseppe Petralia – «la riapertura del problema della relazione tra spazio politico-istituzionale e spazio economico»⁹⁰, da cui scaturisce l'intero sistema delle funzioni urbane di un centro, che, per quanto 'minore' può tuttavia risultare caratterizzato da una significativa

⁸⁹ G. Petralia, *I centri minori italiani nel tardo medioevo: aspetti storiografici e considerazioni di metodo*, in *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, Atti del XV Convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo (San Miniato 22-24 settembre 2016), cur. F. Lattanzio, G. M. Varanini, Firenze 2018, pp. 3- 29: 3.

⁹⁰ Ivi, p. 19.

vivacità demica, sociale, economica, urbanistica e architettonico-monumentale. Sono questi alcuni dei parametri che hanno consentito di attribuire un valore aggiunto al caso qui esaminato. La Francavilla del Quattrocento si connotava come un centro dotato di forte attrazione gravitazionale. Nelle sue contrade si concentrava una sostanziale forza-lavoro agricola, richiamata dalla disponibilità di nuove terre coltivabili; qui avevano sede i principali servizi della zona, come il foro capitanale o un ricco mercato agricolo dal forte potere attrattivo, a breve, medio e ampio raggio. La fertilità del territorio e la varietà delle colture impiantate nell'immediato suburbio, presso cui si attesta la presenza di ampi settori destinati alla cerealicoltura, ma soprattutto all'arboricoltura specializzata della vite e dell'olivo, ne fecero uno dei principali e più dinamici centri di produzione e di raccolta di derrate agricole dell'area sub-regionale a nord di Brindisi.

Francavilla costituisce inoltre un punto di osservazione privilegiato per conoscere aspetti comuni a molti 'centri minori' del Meridione (la cui popolazione non superava in media i 1000/1500 abitanti), animati tuttavia tra XIV e XV secolo da uno spirito nuovo, vivificato da una fase di crescita socio-economica, cui si accompagnò l'ampliamento degli spazi, oltre che urbani, anche di partecipazione politica della comunità locale e una maggiore visibilità della stessa nei confronti del potere superiore, feudale quanto monarchico. Se, riguardo a quest'ultimo, è ampiamente riconosciuta l'azione svolta dai sovrani angioini e aragonesi a favore l'affermazione delle comunità urbane e rurali del regno – in difesa delle quali vennero assai di frequente adottate misure volte a moderare gli eccessi della feudalità, che ne limitava il protagonismo politico, mortificandone le aspettative e le potenzialità di crescita –, molto più rari risultano i casi, come quello appunto di Francavilla, in cui l'evoluzione urbana, l'assunzione di consapevolezza civica e gran parte degli sviluppi si verificarono proprio in un contesto di infeudazione. È sotto i Dell'Antoglietta, prima, e con l'Orsini, poi, infatti, che questa comunità, evolutasi da *casale* a *terra* nel giro di pochi anni, conosce un evidente incremento demografico, cresce economicamente, socialmente, politicamente e materialmente, ampliando il proprio spazio urbano e modificando la propria *facies* architettonica.

Allo stato attuale delle ricerche, a fronte della mole di studi prodotti sulle dinamiche insediative e sulla geografia del popola-

mento in Italia centrosettentrionale, e a fronte dell'incalzante ritmo delle conferenze e dei convegni dedicati al medesimo contesto territoriale, balza subito agli occhi la minore attenzione verso questi temi da parte della storiografia meridionale. Nonostante il contributo apportato da un ristretto numero di studiosi⁹¹, l'osservazione degli insediamenti di nuova fondazione del Mezzogiorno medievale, l'analisi delle relative implicazioni in termini di redistribuzione della popolazione e l'individuazione degli eventuali fallimenti e delle loro cause continuano a rappresentare un terreno ancora poco battuto. E mentre alto si conferma l'interesse riservato di recente al "protagonismo" delle comunità meridionali e alla valorizzazione della dimensione "urbana" del regno, soprattutto in età angioino-aragonese⁹², nell'ottica delle strategie di popolamento funzionali alla nascita di nuovi centri demici o di nuclei abitativi di più ridotte dimensioni, il Sud d'Italia continua a restare piuttosto in ombra. In ragione di ciò, sarebbe non solo auspicabile un incremento delle ricerche sui sistemi insediativi meridionali (e anche su quelli per così dire 'minori') e delle occasioni di confronto e di scambio tra specialisti diversi, ma anche un più assiduo ricorso alle potenzialità archeologiche e urbanistico-architettoniche, alla fonte materiale in sostanza, in grado, in molti casi, di sopperire alle carenze documentarie o alla totale assenza, come per Francavilla, di specifici atti di fondazione.

⁹¹ Cfr. A. Casalboni, *Fondazioni angioine. I nuovi centri urbani nella Montagna Aprutina tra XIII e XIV secolo*, Manocalzati (AV) 2021, e relativa bibliografia.

⁹² Vitolo, *L'Italia delle altre città* cit.; P. Terenzi, *L'Aquila nel Regno: i rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno medievale*, Bologna 2015; G. Vitale, *Percorsi urbani nel Mezzogiorno medievale*, Battipaglia 2016; F. Senatore, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, voll. 2, Roma 2018.